



◆ Il rilancio «proporzionale» di Boselli ottiene un sì entusiasta dal Cavaliere, ma An lo avverte: «Su questa strada non ti seguiamo»

Il Polo unito solo sul no a D'Alema Scontro sulle riforme

Fini disposto a sacrificare anche il referendum ma si ribella all'apertura di Berlusconi al Trifoglio

LUANA BENINI

ROMA In nome dell'unità del Polo sotto la leadership di Berlusconi e in nome delle elezioni anticipate alle quali il Cavaliere aspira con tutto sé stesso, Gianfranco Fini è disposto a sacrificare anche il referendum antiproporzionale al quale aveva aderito condizionato la sua permanenza alla presidenza di An. I suoi colonnelli avevano persino rinunciato alle ferie estive per raccogliere le firme a tappe forzate. Ma ieri Fini si è allineato a Berlusconi: ebbene sì, sull'altare delle elezioni anticipate si può immolare anche il referendum. Insignorito i referendari, gli uomini di An tentano di giustificare, ma alla fine su referendum e legge elettorale il Polo rivela le sue divisioni.

Si è appena concluso l'incontro della delegazione del Polo con il capo dello Stato nel giro di consultazioni mattutine. Berlusconi, all'uscita dallo studio della Vetra del Quirinale, ha riferito di fronte ai microfoni, a nome degli alleati, quello che il centro destra è andato a dire al presidente. In sintesi tre cose: vogliamo le elezioni anticipate, possiamo anche andare ad un governo istituzionale «che ci accompagni alle elezioni» e che «mangiari possa anche lavorare su una nuova legge elettorale», in ogni caso è «inaccettabile un reincarico a D'Alema perché si creerebbe una grave spaccatura nel Paese e nel Parlamento e noi saremmo indisponibili ad ogni collaborazione con siffatta maggioranza cui non riconosciamo il requisito della moralità».

ha avvertito Berlusconi «il paese sarebbe investito da manifestazioni continuative di massa che per noi sarebbero necessarie affinché il sistema possa rientrare nell'alveo corretto di una vera democrazia». Perché la situazione attuale «è ai limiti della rottura istituzionale». E già con i temi del «giustizialismo», del «conflitto di interessi» e della «par condicio», le armi agitate dal documento della maggioranza.

Berlusconi ha appena finito di dichiarare che Fini rilancia: dopo aver appoggiato i referendum «non ho cambiato opinione» ma «immora-

lità di questa maggioranza» (con D'Alema «ricettatore di voti») mi porta a concludere che «se il prossimo governo, ovviamente non un governo D'Alema» lavorasse per la legge elettorale e portasse il paese alle elezioni «vi sarebbe la nostra disponibilità». I referendari rispondono duramente. Pannella: «La richiesta di nuove elezioni urlata dal Polo è demagogica, irresponsabile, fascista ed è anche manifesto tradimento degli impegni riformatori...». Segni: «Per uscire dal caos bisogna fare il referendum non le elezioni...». Bonino: «No a elezioni anticipate e no a un governicchio che si occupi della legge elettorale. Chiedere ogni elezione anticipate è irresponsabile. Mi dispiace che anche Fini sembri abbandonare al suo destino il referendum maggioritario e quello sul finanziamento pubblico...». Bonino lancia un appello ai

deputati referendari dell'opposizione: difendete il diritto di 16 milioni di sottoscrittori. Parole che colgono nel segno, tanto che i trasfughi forzisti approdati fra i pattisti di Segni, Taradash e Calderisi, rispondono all'appello. Taradash: noi pattisti «faremo di tutto per consentire ai cittadini di andare a votare i referendum». In che modo? «Si parla di astensione e noi prendiamo in considerazione anche questa ipotesi, perché essere avversari di D'Alema significa garantire al governo che viene dopo la possibilità di governare». Il portavoce di An Adolfo Urso getta, ma inutilmente, acqua sul fuoco: «Tra le due ipotesi, referendum ed elezioni anticipate, è chiaro che scegliamo le seconde. Perché prendiamo due piccioni con una fava: cambiamo il governo e creiamo una maggioranza modernizzatrice per realizzare le riforme che prevedono i referendum. In seconda battuta possiamo anche accettare un governo istituzionale che faccia la riforma elettorale. Il Polo è sostanzialmente maggioritario e c'è la possibilità di arrivare a un'intesa».

La nave dei folli

Legge, accuse e marce indietro

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ignoriamo nell'ora presente il responso che emergerà il Giurì presieduto da Violante. Nella causa sollevata dall'Udeur in ordine a presunta corruzione esperita da Luca Baglini - udeurino ed ex leghista - su Paolo Bampo, anima in bilico tra Lega e Polo, parcheggiata al gruppo misto. Ma fin d'ora, nel massimo rispetto della Corte, osiamo proclamare: trattasi di bufala al quadrato. Basta ascoltare i testi. E rispondere la storiaccia. Dunque, il Bampo rivela pressioni per milioni duecento, subite alcune settimane fa dal Baglini. «Vieni pesciolini mio diletto vieni...», avrebbe sussurrato il Baglini al Bampo. Ma il Bampo - ecco il punto - canta a sua volta solo ora. Alla vigilia della crisi di governo. Poi ci ripensa. E dice: «Era una gradassata, quella di Baglini. Sapete, è un po' leggero, e non c'entra l'Udeur». Poi salta su un certo Rizzi, non Gigi il famoso Play Boy, Cesare Rizzi. Benemerito per una proposta di legge sulla celebrazione dell'invenzione della pila. E spara: «A me il Baglini ne ha offerti 500, di milioni». Calderoli, sempre della Lega, ci mette del suo: «Sì, sì, è tutto registrato...». Non basta, c'è pure la Elena Ciapusci, leghista. Che vorrebbe introdurre la storia brianzola nella scuola: «Vero, vero. Anche a me vennero offerte da Baglini». Baglini querela. Bampo vien convocato da Violante. E piagnucola: «Perché mi interrogate? No... sì... veramente, fu una ragazzata, non intendevo...». Punto. Davvero la combriccola meritava tanta attenzione dai media? Davvero - a conti fatti - c'è stato filibustering? O non piuttosto qualcuno spinse il Bampo a tirare il sasso, facendogli poi ritrarre la manina a tempo debito? Ora noi comprendiamo che Cossiga - gran Caronte di voti in Parlamento - ostenti indignazione. Per far la vita amara a D'Alema. E capiamo che il Polo - senza crederci - abbia prima tuonato e poi glissato. Quando il petardo s'è bagnato. Ma che fior di maitres-de-plume, come Maltese o Ceccarelli su «Repubblica» e «Stampa», strepitino sull'«Opa di 200 milioni della maggioranza», e su «compravendite e decadimento tra sdegno apparente», beh è giochino stucchevole e scontato. Un piccolo canovaccio populista. Corsivisti vil razza dannata? No. Solo trombona.

Urso ha appena finito di rilasciare la sua versione alla cronista che le agenzie battono una nuova esternazione del Cavaliere: «Un governo istituzionale potrebbe favorire il dialogo necessario per arrivare a una nuova legge elettorale. In questo quadro sembra meritevole di riflessione la proposta lanciata dal Trifoglio per adeguare il sistema elettorale nazionale a quello già in vigore per Province, Regioni e Comuni». Adeguare il sistema nazionale a quello delle Regioni significa 80% di proporzionale e 20% di premio maggioritario con presidente eletto direttamente. Un presidenzialismo su base proporzionalista. Che il cuore del Cavaliere batte per il proporzionale e avversi il referen-

dum non è una novità, ma appoggiando la proposta del Trifoglio resta ancora una volta con disinvoltura i piedi al suo alleato Fini. E Urso è costretto a parlare chiaro: «La proposta del Trifoglio non può essere accolta da An». Gasparri dribbla: «È una posizione individuale di Berlusconi. Non siamo d'accordo. Ma siccome la legge elettorale non si farà in ogni caso e si farà invece il referendum è inutile scaldarci troppo. In caso di governo istituzionale non avremmo niente da perdere a dichiararci disponibili a discutere di legge elettorale. No? E anche un fatto di buona educazione. Sapendo però che comunque il referendum ci sarebbe e travolgerebbe qualsiasi discussione sulla legge».



I rappresentanti delle forze del Polo ieri al Quirinale al termine del colloquio con il Capo dello Stato

Hanna/Reuters

Voti comprati, esame delle prove Altri due leghisti accusano Bagliani

Oggi il Gran giurì emetterà un verdetto sulla vicenda

ROMA Alle cinque di oggi pomeriggio il presidente della Camera Luciano Violante leggerà in aula la «sentenza» dei giurì d'onore richiesti dall'Udeur (che si considera parte lesa nell'inquietante vicenda) per far luce sui tentativi di compravendita di voti nell'area leghista ex leghista. C'è molta attesa per il verdetto, su cui non sono ammessi dibattito e voto, soprattutto dopo i convulsi sviluppi che ha avuto ieri l'inchiesta condotta dallo stesso Violante e dai suoi quattro vicepresidenti: Lorenzo Acquarone (Ppi), Alfredo Biondi (Forza Italia), Carlo Giovanardi (Ccd) e Pierluigi Petri, di Rinnovamento. Sono tre i nuovi elementi acquisiti dai giurì.

LE PROVE DI RIZZI - Intanto, per la prima volta le accuse dei tentativi di corruzione da parte dell'Udeur sembrano essere suffragate non solo da denunce verbali (com'erano state quelle dell'ex leghista Paolo Bampo) ma anche da prove materiali. Il deputato leghista Cesare Rizzi, ascoltato ieri pomeriggio dal giurì, ha consegnato e fatto ascoltare le registrazioni delle telefonate che gli aveva fatto il deputato ex Carroccio Luca Bagliani, ora Udeur. In un'intervista alla «Padania», Rizzi aveva detto che gli erano stati offerti cinquecento milioni e un posto di sottosegretario per passare al partito del Campari. «Quello che ho affermato sin dall'inizio», cioè appena qualche giorno fa, l'ho ripetuto a Violante e ai vicepresidenti: dovevo dimostrare che la Lega è assolutamente estranea a questi giochi. Chi li fa si assume le proprie responsabilità».

ALTRI DUE ACCUSANO - E siccome una cilegia tira l'altra, alle prime accuse dell'ex padano Paolo Bampo e a quelle di Rizzi, ieri si sono aggiunte quelle - sempre univoche nel tirare in ballo come presunto corruttore l'on. Bagliani - di

altri due ex leghisti. Al giurì si sono presentati prima Franca Gambato e poi Stefano Signorini, che hanno lasciato il gruppo di Bossi (che aveva promesso di venire ma ha dato forfait per un'influenza) per la Lega Veneta. La Signorini aveva smentito qualche giorno fa le voci di un tentativo nei suoi confronti: ieri ha smentito la smentita dichiarando al giurì e poi ai giornalisti che «Bagliani mi offrì dei soldi o altri vantaggi, cariche e altro, per passare al suo gruppo». Quanto? «Sui duecento milioni». Quando? «Circa tre settimane fa». E qui è doveroso richiamarsi ancora una volta alle dure parole espresse in aula da Violante il giorno prima della costituzione dei giurì: «Se questi fatti fossero stati resi noti immediatamente e immediatamente denunciati all'autorità giudiziaria», disse il presidente della Camera in trasparente polemica tanto con Bampo quanto con il capogruppo forzista Pisanu, che si era detto a conoscenza di più tentativi di corruzione: quelli rivelati solo ieri, «avrebbero assunto un ben diverso significato politico e non avrebbero creato un clima di veleni e di sospetti. Anche Signorini aveva negato sino a domenica tutte le voci che lo riguardavano. Ieri invece ha confermato tutto: «È vero, sono stato contattato in Transatlantico da Bagliani per sapere se pensavo di passare all'Udeur, e poi mi ha fatto un discorso di disponibilità economiche...no, senza fare cifre. Ma io l'ho subito interrotto. Come aveva fatto la Gambato». E perché voi due avete parlato solo ora?, han chiesto i cro-

nisti: «La Gambato ed io ci siamo consultati ed abbiamo deciso di non parlarne con i giornalisti (men che mai con un procuratore della repubblica, ndr) prima che il caso fosse affrontato nella sede istituzionale: chiaro che sarebbe stato costituito un giurì...»

«BERLUSCONI MI CHIESE...» - Anche il capogruppo dell'Udeur al Senato, Roberto Napoli, ha voluto mettere il suo carico da undici sulle grandi manovre di queste settimane. Ha chiesto anche lui di essere ascoltato dal giurì, e ieri ha raccontato di una cena, il 16 novembre a Strasburgo con Berlusconi e Cossiga, Casini, Buttiglione, Bodrato e Gargani. «Berlusconi mi mise una mano sul braccio e mi disse: «Caro Napoli, perché non torni con noi? Forza Italia ha i voti ma non ha i generali...». Napoli ha aggiunto che, per tutta risposta, di lì a qualche ora diffuse una dichiarazione per ribadire «la nostra posizione nel centrosinistra». «Il pressing sull'Udeur c'è stato, eccome, con lo scopo di destabilizzare la maggioranza, di mandare a casa D'Alema, di andare alle elezioni anticipate e di frenare le leggi sul conflitto d'interessi e la par condicio». Chiaro?

ANCHE LA PROCURA INDAGA - Intanto sui denunciati tentativi di compravendita di parlamentari indaga anche la procura di Roma. Se ne occupa il procuratore capo Salvatore Vecchione che ha ricevuto un esposto-denuncia di un deputato di An, Filippo Ascierio, e su questa base ha aperto un fascicolo per «atti relativi a...» (senza indicazione cioè di ipotesi di reato) in cui per ora ci sono solo ritagli di giornale. Non è escluso che oggi, dopo che saranno rese note le conclusioni del giurì, Vecchione possa chiedere di acquisire i verbali e i nastri delle audizioni che ancora a tarda sera Violante e i vicepresidenti stavano svolgendo.

Domani su

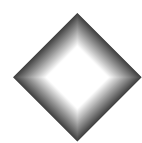
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione



Anniversario
I «dott» dello spettacolo
Trent'anni di Dams

Guermanti



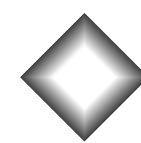
Paginone
Il Pc sale
in cattedra

Antinucci - Infante - Marrone



Commenti
Riforma dell'università
luci ed ombre

Cavalli - Luzzatto



Ricerca
In liquidazione la cultura
scientifica russa

Greco

